



PARROCCHIA DI CRISTO RE

IL DESIDERIO DI DON VALENTINO

Don Valentino, a causa degli sviluppi inaspettati della sua malattia, non è più riuscito, anche se ne aveva intenzione, a scrivere una lettera di saluto alla comunità di Cristo Re.

Abbiamo scelto come suo saluto a noi, suoi parrocchiani, che tanto lo abbiamo amato (anche se a volte è stato difficile dimostrarglielo), e da cui siamo stati ricambiati, alcuni suoi pensieri, tratti dal suo testamento spirituale, dalle sue omelie, da suoi ultimi scritti e da un colloquio personale.

“Il pensare la morte forse vicina non mi turba affatto, anzi sento in me una forza nuova, una voglia di non perdere tempo, di impegnarmi con più slancio. Sento una grande pace e una grande gioia. La gioia di cominciare una vita nuova, più intensa, più allegra, di maggior impegno. La notizia della mia malattia sento che mi ha cambiato dentro. Ho sentito il bisogno di guardare al mio passato e di chiedere perdono di tutte le mie mancanze, che sono veramente molte.

Se è poco il tempo che mi è dato, vorrei vivere intensamente, facendo il parroco, che considero il più bel dono della mia vita. Ho amato la parrocchia del Duomo con tutte le mie forze e ora amo quella di Cristo Re con un amore sempre più intenso e giovanile.

Sto prendendo coscienza che la notizia della mia malattia mi sta rendendo più gioioso, con più voglia di lavorare. Di questo dono ti ringrazio Signore. Che bello, se mi farai dono di conservare questo entusiasmo fino all'ultimo giorno. È la grazia che ti chiedo, Signore.

Ho sempre creduto, lavorato, non ho lesinato fatica, spero che questo possa essere motivo di perdono per i tanti miei sbagli.

Vorrei che sapeste fidarvi di Dio, anche contro ogni evidenza. La sua potenza si manifesta soprattutto nell'amore. La fede è una passione della mente, un essere affascinati interiormente, un'incandescenza del cuore. La fede coinvolge tutto il mio essere, diventa vita, passione, incontro col Cristo.

Vorrei foste impegnati nelle realtà terrene, nell'attenzione agli ultimi evitando strumentalizzazioni, senza cercare applausi personali né trionfalismi. Il cristiano deve fare attenzione a indicare il Cristo, non sé stesso, non le sue opere. Per questo sono necessari spazi di silenzio, di riflessione e preghiera. Senza la preghiera la nostra vita diventa preda delle mode, degli avvenimenti, del vento che tira in quel momento.

Luogo del silenzio, dove l'uomo è costretto a guardarsi dentro, a essere solo con sé stesso è il deserto. Può essere il momento in cui tutti i nostri orgogli, le nostre ambizioni, i nostri sentimenti di rivalsa si spengono per lasciare posto alla profondità dello Spirito, per lasciare emergere il meglio di noi stessi

Come i Magi sono affascinati dalla stella, dal bisogno di senso, di eternità, di bellezza, così anche noi dovremmo sentire il richiamo di grandi mete. La stella è un simbolo: l'uomo religioso è chiamato a rientrare in sé stesso, a leggere nel proprio cuore, nel silenzio, nella meditazione, il senso alto e pieno della sua vita.

Vorrei foste capaci di perdonare voi stessi e di perdonarvi a vicenda.

«Il mio passato mi sta sempre dinanzi», dice il salmo, e non mi schiaccia più. Il Signore può con il fango della mia vita fare i mattoni per una nuova costruzione, una nuova casa, una nuova vita. La fede nel Signore diventa determinante e mi dice che in qualunque situazione di lebbra o di paralisi posso rialzarmi e camminare. La strada della santità è aperta anche a me.

Il perdono è rinascita, luce, sole, primavera, futuro, vita. Il Dio di Gesù Cristo è amore, misericordia, perdono. Ha le braccia sempre aperte per accogliere, corre incontro al figlio, lo abbraccia, lo bacia. L'accoglienza però non è mai connivenza o complicità. Il peccato è il passato dell'uomo, l'amore di Dio è il

suo futuro. Il figliol prodigo quando torna pensa di non essere più accolto come figlio; il padre invece non sente nemmeno le scuse: lo abbraccia, lo bacia... si fa festa. Il cuore del padre è molto più grande di quello del figlio. Dio mi ama più di quanto io sia capace di amarmi.

Vorrei sapeste spezzare il pane con chi ha fame. Essere pane vuol dire essere disponibili ad aiutare, a perdonare, ad accogliere. Giovanni insiste sul far capire che la croce e il trono coincidono, che regnare significa dare la vita. L'uomo grande per il Vangelo non è chi ha molto potere ma chi serve, chi costruisce rapporti di comunione, di amore.

La mamma e il papà in una casa regnano, sono grandi in proporzione di quanto sanno amarsi e amare, vivere la loro vita come dono. La nostra vita sarà bella, significativa se sarà donata.

La regalità è quindi nel servire, nel donare, non nel farsi servire.

La nostra forza sarà solo il Vangelo, la sua bellezza, il suo fascino. La strada è quella di san Francesco e di tanti altri santi.

Vorrei foste capaci di ricerca della verità evangelica con il rigore dell'intelligenza e la passione del cuore.

La fede non sarà mai un salto nel buio: sarà sempre una scelta del cuore illuminata dalla ragione. Del resto in tutte le cose umane abbiamo bisogno di due elementi. Anche nell'innamoramento di due persone ci saranno sempre cuore e ragione: se ci sarà un solo elemento sarà un disastro.

Vorrei sapeste consolare: ho imparato a stare vicino a chi soffre in silenzio, senza dire frasi fatte, pregando, avvicinandomi in punta di piedi. Il dolore è un mistero. Anche Gesù ha avuto la sensazione di essere abbandonato da Dio nell'orto degli ulivi. Si è però affidato: «Nelle tue mani affido il mio spirito». In Gesù si apre davanti a noi un grande orizzonte di senso che ci sottrae alla disperazione.

Vorrei che i vostri occhi fossero capaci di vedere il mistero divino in ogni realtà: «Dio è più grande del nostro cuore». È bellissima questa affermazione di Giovanni. Il cristiano sarà chiamato come Cristo a dare senso e profondità divina a tutte le cose, anche alle più piccole e insignificanti. È il potere di Maria di trasformare una stalla in una chiesa, tenendoci lontani dal pericolo di trasformare una chiesa in una "spelunca di ladri".

Vorrei vedervi radunati attorno alla mensa con atteggiamento di condivisione profonda. Lo spezzare il pane diventa per Gesù aprire la propria vita ad una comunione profonda. Non capiremmo l'Ultima cena, se non avessimo presente le altre cene, le comunioni profonde nate attorno allo spezzare del pane. Così noi non possiamo gustare lo spezzare del pane se non abbiamo spezzato il pane con religiosa sobrietà attorno alla mensa.

Possiate essere sempre più Comunità: le persone convergono nello stesso posto, sentono il bisogno di fare comunità, di non essere soli. Il cristianesimo nasce come comunità. Non posso dire: vivo il Vangelo per conto mio. Il Vangelo mi è stato dato da qualcuno e io sono in dovere di donarlo ad altri. Non solo, ma il Vangelo lo vivo e il pane lo spezzo con gli altri. I primi cristiani erano assidui nell'ascolto e nell'insegnamento della parola. La fede nasce dall'ascolto; la messa domenicale senza l'ascolto della Parola, senza la riflessione sul Vangelo non ha senso; nell'unione fraterna. Il credente deve essere questa testimonianza di amore fraterno nel mondo; nello spezzare il pane.

Nella nostra Parrocchia ci sono cose da correggere: ci sono tanti carismi e tanti doni che si danno fastidio l'uno con l'altro. Se uno fa bene una cosa, l'altro deve essere contento.

In questo modo già qui ed ora comincerà la vita eterna. È una proposta di vita piena, di bellezza, di vita in cui la ruggine e la tignola non hanno più potere. Siamo chiamati a fare cose che siano degne di non morire.

Paolo ci invita a vivere da risorti. BUON CAMMINO!

Don Valentino

DON VALENTINO: UN AMICO PER SEMPRE

Carissimo Don Valentino,

siamo ancora frastornati e increduli nel momento in cui ti rivolgiamo questo saluto, eppure ci pervade una gioia misteriosa al pensiero che tu stia sperimentando quella brezza leggera della presenza di Dio di cui ci parla il I Libro dei Re.

In tutti resterà vivo il tuo sorriso aperto che ci aiutava a fare comunità e che accompagnava, per esempio, la celebrazione dei battesimi, ma anche l'addio a persone che avevano lasciato un segno, un frammento di bellezza con la loro vita.

Ci hai saputo donare il tuo amore per il Vangelo, da te tradotto in accoglienza generosa, in attenzione ai bisogni dei giovani, in ricerca seria e meditata.

Si rimane stupefatti di fronte alla varietà delle opere da te realizzate, con le braccia, con la mente e con il cuore.

*Come ci ha ricordato Don Ciotti, gli uomini erano per te "uguali come cittadini, diversi come persone".
Sembra ci sia qualcosa di simbolico nella scomparsa quasi contemporanea del Cardinale Martini: vengono meno alti prelati e sacerdoti che hanno vissuto il Concilio come una stella polare.*

Quante volte ci hai esortati a superare il pericolo sia dell'ipocrisia, sia del dogmatismo, sia della perdita di senso delle nostre esistenze!

Quante volte hai cercato di ampliare i tuoi e i nostri orizzonti, ben sapendo che tutto ciò poteva suscitare nuovi dubbi e comportava la fatica del mare aperto!

Finalmente hai raggiunto le vette così a lungo sognate.

Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, come dice San Paolo, hai mantenuto e rinnovato la tua fede, hai accresciuto e arricchito la nostra, perfino nella sofferenza e nell'amarezza degli ultimi mesi....

Di tutte queste cose non ci dimenticheremo e ti saremo sempre grati

I tuoi parrocchiani

BENVENUTO DON CLAUDIO!

".....Mi impegno a portare tutta la mia collaborazione da esterno alla nostra Parrocchia."

Queste le parole di Don Valentino nell'ultima lettera che ci ha lasciato, scritta con mano malferma nella casa di Cerretto, quando ancora credeva fermamente nella possibilità di superare la malattia, compiendo un gesto di umiltà e obbedienza alla Chiesa albese, mantenendo fede all'impegno morale più alto che gli imponeva di spendersi ancora per una comunità che amava, come aveva fatto Don Stella fino alla fine.

Con queste parole noi le diamo il benvenuto, Don Claudio, raccogliendo l'ultimo messaggio di Don Valentino come suo testamento spirituale.

La Parrocchia di Cristo Re ha intrapreso, fino dalla sua nascita con Don Stella nel 1956, un cammino di fede che sempre più si è arricchito nel corso del tempo.

Un cammino che ha ricevuto efficaci stimoli da coloro che operavano nelle attività pastorali, dalle Suore Luigine che per molti anni sono state qui residenti, ai numerosi curati che si sono succeduti sino all'arrivo di Don Valentino nel 1996.

*Grazie a queste presenze preziose e significative la Parrocchia ha via via ampliato le proprie attenzioni rivolte alle realtà locali come al mondo missionario. **

La comunità, che ha scelto di amare e servire il Signore, lo ha manifestato in tante realtà ormai consolidate negli ambiti pastorale e sociale, portate avanti da laici che si spendono per vivere coerentemente il Vangelo, per dare una risposta al bisogno di Dio nella vita di tutti i giorni: la liturgia, il gruppo per la preparazione dei battesimi, il catechismo, le attività per i giovani e gli studenti universitari, la Scuola di Nuova Evangelizzazione e le varie offerte formative per gli adulti, i gruppi del Vangelo, il gruppo sposi, i gruppi famiglie e il gruppo anziani, gli Scout, la GIOC, la Caritas, il gruppo Progetto di solidarietà, la Casa di accoglienza di Via Santa Barbara, l'aiuto agli immigrati, le associazioni "In Cerchio" e "Il Campo", le attività a Saint Jacques, senza dimenticare la gestione della segreteria della parrocchia, degli impianti sportivi dell'Albanova, della Sala Ordet e della Sala Under King.

Noi le chiediamo, ma sappiamo che è già nelle sue intenzioni:

- ✓ *di guardare con serena fiducia alle tante, diverse componenti ed espressioni di questa comunità, guidandone il cammino con sensibilità pastorale e spirito di servizio;*
- ✓ *di riconoscere, valorizzare, accompagnare i gruppi e le esperienze che, nei vari ambiti della vita parrocchiale, sono nati e si sono consolidati negli anni;*
- ✓ *di accogliere e stimolare la collaborazione dei laici e di quanti con diversi incarichi prestano servizio alla comunità ;*
- ✓ *di impegnarsi, con l'aiuto di tutti noi, a far sì che la Parrocchia di Cristo Re confermi il suo carattere di comunità aperta, solidale, in costante ricerca, attenta a chi fa più fatica ed è ferito nel corpo e nello spirito.*

Dandole il benvenuto, Don Claudio, noi ci prendiamo l'impegno di continuare a collaborare nei diversi ambiti della vita parrocchiale con il suo aiuto e la sua guida, ciascuno con l'esperienza che ha maturato.

La Comunità parrocchiale di Cristo Re

SALUTO DI DON CLAUDIO, NUOVO PARROCO, ALLA COMUNITA'

Carissimi amici,

anche se non ci conosciamo ancora personalmente, mi permetto di rivolgermi il mio primo saluto con questa parola, nella quale echeggia quella rivolta da Gesù ai suoi discepoli nell'Ultima Cena: "Vi ho chiamato amici... Voi siete miei amici".

Vengo a fare il parroco in Cristo Re in un momento difficile per la comunità. Come avviene in una famiglia quando muore una mamma o un papà, anche la morte di un parroco tanto amato, come è stato don Valentino, ha un effetto destabilizzante. Sono stato colpito e ammirato dall'affetto che avete espresso al vostro parroco! Avete mostrato il volto di una parrocchia che sa amare.

Vi confido con sincerità che quando il Vescovo Giacomo mi ha chiesto di venire tra voi, ho provato tanta trepidazione insieme a sentimenti di timore e di smarrimento; sono consapevole di essere "un nano" sulle spalle di "due giganti": don Stella e don Valentino, coadiuvati dai tanti viceparroci che si sono avvicendati nel tempo. Tuttavia, certo della vostra paziente comprensione, ora vengo con fiducia, cercando semplicemente di essere me stesso.

Desidero iniziare il mio ministero calandomi con umiltà nel solco tracciato dai miei predecessori, valorizzando ogni germe di bene, sicuro che la nostra amicizia crescerà di pari passo con la progressiva conoscenza della realtà, delle persone, delle risorse, delle tantissime cose belle, dei problemi vecchi e nuovi della "grande famiglia" che è la parrocchia, chiamata a scrivere la storia con la grammatica del Vangelo.

Non vi nascondo che il distacco dalle comunità di Baldissero, Montaldo Roero e San Rocco di Montaldo, delle quali sono stato parroco per dieci anni, mi è difficile. Umanamente fa soffrire. Anche molto. Sono convinto, però, che nessun parroco è proprietà esclusiva di una comunità. E nessuna comunità è proprietà del suo pastore. Essere preti significa aver consegnato la propria libertà per un servizio disinteressato a Gesù e alla Chiesa. Essere parroci significa, anche etimologicamente, essere "pellegrini", disponibili e disposti a levare la tenda per piantarla altrove quando le esigenze pastorali lo richiedono. Per questo, nel salutare i miei parrocchiani di prima, ho voluto far mie le parole del libro biblico di Giobbe: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"

Mi è stato chiesto da qualcuno, con quale progetto assumo il nuovo incarico di parroco di Cristo Re. Sono fermamente convinto che prima dei progetti vengono le comunità e prima delle comunità ci sono le persone! In piena sintonia con la pastorale diocesana, con la collaborazione del diacono e dei tanti laici impegnati in parrocchia, desidero dunque ascoltare, conoscere e incontrare tutti per aiutare ciascuno – nella misura in cui sono capace – ad ascoltare, conoscere e incontrare Gesù, a leggere con i suoi occhi la realtà, ad amare con il suo cuore le persone che Egli stesso pone sulle strade del nostro cammino, soprattutto le più ferite dalla vita.

Nell'attesa di incontrarvi personalmente – affinché ciascun volto e ciascun nome mi diventino familiari – vi affido tutti al Signore nella preghiera e nell'Eucarestia di ogni giorno. A presto!

don Claudio

CI PREPARIAMO AD ACCOGLIERE DON CLAUDIO CON UN INCONTRO DI RIFLESSIONE E PREGHIERA GIOVEDI' 20 SETTEMBRE ALLE ORE 21,00 IN CAPPELLA.

ACCOGLIEREMO DON CLAUDIO NELLA NOSTRA COMUNITA' DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI DOMENICA 23 SETTEMBRE ALLE ORE 16,00.

LA MESSA DI TRIGESIMA PER DON VALENTINO VERRA' CELEBRATA DOMENICA 30 SETTEMBRE ALLE ORE 11,30.